

ROSANNA MARIA BONSAANTI

OLTRE LE TENEBRE, LA LUCE

EDI



«Vi farò pescatori di uomini» Mt 4,19

EDITRICE DOMINICANA ITALIANA s.r.l. - NAPOLI

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

© 2022 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli
tel. - fax: +39 081 5526670
www.edi.na.it - info@edi.na.it

Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno.

ISBN 979-12-80562-23-4

INVITO ALLA LETTURA

Dopo *Tre novelle per te* (2021), l'autrice ci offre dei nuovi racconti. Anch'essi, come già i precedenti, sono come un'eco dei testi biblici e mettono in luce la sua personale sensibilità sia nell'ascoltare la Parola, sia nell'entrare nelle pieghe dei racconti neotestamentari, per immaginare un vissuto che, seppur non viene raccontato nei testi Rivelati e codificati dalla Tradizione della Chiesa, tuttavia risulta credibile e avvincente.

Oltre a tale sensibilità è da notarne anche un'altra: la tenerissima umanità con cui raffigura e avvolge i protagonisti dei suoi racconti, che l'autrice prende a prestito dai racconti biblici, e con essa li fa emergere a motivo delle relazioni umane e spirituali che intreccia tra di essi.

Non è da tacere neanche la capacità introspettiva dell'autrice; capacità che mette a servizio dei protagonisti dei racconti e con la quale li delinea e li descrive.

Tutto ciò rende i suoi racconti capaci di entrare nel cuore dei lettori, oltre che nella mente, e coinvolgerli nelle vicende raccontate, facendoli quasi entrare, in «punta di piedi» — come usa dire e fare lei — nei racconti e quasi rendendoli non solo presenti agli avvenimenti narrati, ma anche protagonisti degli stessi eventi.

Ciò che nel lettore rimane di questa “presenza-partecipazione” è la sensazione gradevolissima di aver vissuto incontri, relazioni, momenti di intensa umanità, di intensa tenerezza, di intensa spiritualità, che spingono a riproporre nella personale quotidianità quei momenti, per trasfigurare l'esistenza propria e di quanti egli incontrerà e riempierla di umanità, di divino, di eternità.

Sorge anche spontaneo un sentimento di gratitudine verso l'autrice, perché permette al lettore di rientrare in se stesso, di fare come una verifica delle proprie esistenza e fede, e di uscirne come rinnovato, di uscirne con la sensazione d'aver fatto anch'egli il passaggio "dalle tenebre alla luce".

Tutto ciò è significato nella farfalla posta in copertina. In generale essa è simbolo di passaggio da una rigidità mortale alla farfalla alata splendidamente colorata orientata verso la luce solare (prima uovo, poi bruco, poi pupa, infine farfalla). Per questa ragione, la farfalla è stata assunta in ambito cristiano come simbolo di risurrezione e di immortalità. L'ala sinistra della farfalla in copertina è estremamente colorata ed attira su di sé la luce, mentre l'ala destra, composta da molte farfalle nere che volano via, rappresenta il buio che si dirada dinanzi alla luce.

fr. Giuseppe Piccinno OP

FIGLIO DI MADRE VEDOVA

Ogni volta che si rilegge il Vangelo c'è sempre qualcosa di nuovo che colpisce. Mi sono accorta che all'inizio e verso la fine della vita di Gesù compaiono due fugaci figure di donne che si somigliano: due vedove. Una, la "profetessa" Anna, vecchia di anni trascorsi in digiuni e preghiere, che accoglie Gesù neonato e lo annuncia come Messia, innalzando lodi a Dio; l'altra, la "povera vedova" senza nome, che offre "tutto quello che aveva per vivere", e viene lodata da Gesù poco prima della sua passione. Entrambe incontrano il Signore nel Tempio, entrambe sono immagine di Cristo a motivo dell'oblazione piena della propria vita offerta a Dio senza riserve.

Tra le due, quasi a metà del Vangelo, Luca ce ne presenta un'altra, che piange il figlio morto. Come non ricordare "Rachele che piange i suoi figli" nominata dal profeta Geremia? Ma come non evocare lo stesso Gesù che piange su Gerusalemme e sull'amico Lazzaro?

Ebbene, se la prima annunzia Gesù e loda Dio e l'ultima è lodata e portata ad esempio da Gesù, questa che sta nel mezzo lo induce all'espressione massima della compassione e della misericordia: il dono della vita. Qui rifulge la tenerezza di Dio che circonda col suo amore chi è più debole e indifeso, l'orfano e la vedova.

In punta di piedi entro nella casa di Nain e mi metto accanto a questa vedova e al suo giovane figlio.

LA MADRE VEDOVA

Bella e lucente più che mai la luna, straordinariamente grande in questa notte stellata, avanza maestosa come una regina. Al suo cospetto le stelle si inchinano nascondendosi dietro l'aura di luce che rischiarava il cielo notturno.

IL CIECO NATO

Che cosa avrà provato colui che era nato cieco quando gli sono stati aperti gli occhi da Gesù? Credo di poter immaginare che sia stato come nascere una seconda volta. Infatti nascere si dice anche "venire alla luce". È difficile descrivere questo passaggio, ma ci provo, con l'aiuto di Colui che è la luce del mondo.

OLTRE LE TENEBRE LA LUCE

«Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel grembo di mia madre...».

Mi trovai in quell'ambiente senza neanche accorgermene e devo dire che ci stavo bene, mi sentivo proprio a mio agio. Sì, mi sentivo al mio posto in quella penombra fluttuante, penombra per così dire, perché io non vedevo niente, ma percepivo solo qualche sensazione e, a parte qualche scossone ogni tanto, che mi faceva sbattere qua e là, ma sempre sul morbido, io mi sentivo cullare in un liquido confortevole in cui potevo spaziare, almeno i primi mesi. Poi incominciai a percepire anche i rumori ed i suoni. I primi non mi davano fastidio, anzi, ritmavano la mia vita e mi facevano compagnia giorno e notte: ho capito più tardi che erano i battiti del cuore di mia madre, perché erano simili a quelli del mio cuoricino, anche se i miei erano più leggeri e molto più veloci. Poi ho imparato a conoscere il suo respiro e distinguevo quando era tranquillo e quando era affaticato; sentivo anche i gorgoglii della sua pancia e mi divertivo molto. Ho imparato a conoscere la sua voce dolce; qualche volta la sentivo molto forte, allora capivo che era alterata. Poi un giorno

LA DONNA NELL'OMBRA

Il lembo del mantello

Forse avrei dovuto intitolare questo racconto "Una donna coraggiosa e determinata", ma ho preferito sottolineare di lei lo stato di emarginazione e di buio in cui si trovava, per dire che non c'è nessun stato di disperazione nel quale non possa farsi strada la luce sanante del Signore. Questa donna rappresenta quanti "stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte" e da quelle tenebre tendono la mano a Gesù, il quale, anche se a volte sembra voltarci le spalle, non lascia mai senza il suo aiuto chi l'invoca con fede, anche attraverso i mezzi più impensati, come un lembo di mantello.

NELL'OMBRA

Abisai, semidisteso sul tappeto, dopo la cena, masticava lentamente una mandorla e intanto guardava la sua donna che stava terminando di sistemare le ultime cose prima di concedersi al riposo della notte. La seguiva nei suoi movimenti che pur nella loro normalità le sembravano particolarmente dolci e accattivanti quella sera, tanto da destargli il desiderio di abbracciarla. Si alzò senza far rumore e le si avvicinò. Rebecca era intenta nelle faccende e non si accorse dell'ombra del marito dietro di lei, così che, quando percepì le braccia di lui che le cingevano la vita, ebbe un sussulto e un brivido le corse lungo la schiena. Sentì il suo respiro accanto all'orecchio e la sua guancia che le sfiorava i capelli.

— Ehi! Mi hai fatto paura! disse, anche se non era vero.

— Ma va'?... mica sono un lupo! rispose lui, stringendola di più. Sono solo tuo marito e questa notte non

SIMONE DI CIRENE

padre di Alessandro e Rufo

Un nome citato nel Vangelo una sola volta, ma in una circostanza così determinante da essere entrato nella storia della Chiesa come nome emblematico e paradigmatico di un'azione che suscita sempre ammirazione: Cireneo. Dire "cireneo" vuol dire aiutare qualcuno a portare la croce, di qualunque genere essa sia e suscita ammirazione ed esemplarità.

Il Cireneo, che significa "uomo di Cirene", in realtà un nome proprio ce l'ha: Simone. E si sa anche che aveva due figli, Alessandro e Rufo, anch'essi citati nello stesso brano evangelico che racconta l'unica azione che conosciamo di quest'uomo e che lo ha proiettato nella storia.

Mi sono domandata spesso come avrà influito su di lui questo incontro con Gesù, così impreveduto e drammatico, e ho provato a immaginarne i contraccolpi.

Ora gli chiedo il permesso di raccontare di lui e della sua famiglia volando sulle ali della fantasia, aiutata dai pochi elementi trovati nel Nuovo Testamento. Non sono sicura di dire cose accadute a lui realmente, ma spero di offrire una storia verosimile che non gli dispiaccia.

LA CROCE

Simone si asciugò il sudore della fronte con l'avambraccio ed espirò profondamente come chi ce l'ha fatta a concludere un lavoro gravoso che gli stava a cuore. Sì, poteva ritenersi soddisfatto di essere riuscito a sistemare il campo prima che il sole fosse alto. Era giunto in campagna prima dell'alba, per poter terminare presto. Infatti quel giorno era la Preparazione della Pasqua e perciò si lavorava solo mezza giornata. Avrebbe perciò riposto gli

INDICE

Invito alla lettura (fr. G. Piccinno)	5
FIGLIO DI MADRE VEDOVA	7
La madre vedova	7
Il figlio morto	12
«Non piangere!»	14
La vita ritrovata	18
Maria di Nazareth	21
IL CIECO NATO	29
Le tenebre	31
La luce	33
Camminare nella luce	43
LA DONNA NELL'OMBRA. Il lembo del mantello	49
Nell'ombra	49
Il lembo del mantello	54
Ritorno alla luce	60
SIMONE DI CIRENE, padre di Alessandro e Rufo	67
La croce	67
Risurrezione	76
Pentecoste	84
La primavera dello Spirito	90

Oltre le tenebre, la luce

La vita nuova	98
Paolo di Tarso	103
L'ora di Simone	109
Roma	121